

Un thriller psicologico per Mazzucco e Binasco

DULAN LA SPOSA, di Melania G. Mazzucco. Regia di **Valerio Binasco**. Scene di Maria Spazzi. Costumi di Katarina Vukcevic. Luci di Alessandro Verazzi. Suono di Filippo Conti. Con **Valerio Binasco**, Mariangela Granelli, Cristina Parku. Prod. **Teatro Stabile di TORINO**. IN TOURNÉE

Dopo esserne stato protagonista più di vent'anni fa nella versione radio-dramma, **Valerio Binasco** torna a interpretare Lui, dirigendo Mariangela Granelli - la Sposa - e la giovane Cristina Parku, nella parte della Ragazza, l'emigrata attorno a cui ruota questa sorta di thriller psicologico. Concentrata all'interno di uno spazio scenico asettico e claustrofobico - un divano e una sedia, tre cornici di diversa dimensione, il tutto rigorosamente bianco - la messinscena orchestrata da Binasco - forse memore della sua origine radiofonica - fa apertamente appello all'immaginazione degli spettatori. Ci si spoglia semplicemente mimandone i gesti e, allo stesso modo, si preparano cene romantiche e le si distrugge quando l'atteso invitato dimentica di presentarsi. Una scelta che, se da un lato pone l'accento sulle parole pronunciate più che sulle azioni concretamente compiute, dall'altro, evidenzia la natura di flashback, di soggettiva evocazione di quanto narrato al cuore di un dramma dalla struttura circolare, aperto e chiuso dalla medesima scena. Bandita dunque ogni sopravvivenza di naturalismo, la regia si sforza di lasciare spazio a indole, moventi, sentimenti dei tre protagonisti, coinvolti in un teorema la cui soluzione non può che essere tragica - un po' come in *Matchpoint* di Allen, pellicola con cui lo spettacolo condivide il disegno di alcune dinamiche psicologiche. Il delitto, nondimeno, pare meno perturbante della disinvoltura con la quale i tre protagonisti decidono di rinunciare - benché in maniera differente - alle proprie libertà e dignità, pur di ottenere una parvenza di amore. Ambiguità e fragilità ben disegnate dal cast, in particolare dalle due interpreti femminili, entrambe attente a caricare di esplicito simbolismo piccoli dettagli - un'andatura, una piccola nota stonata

nell'eloquio... E, tuttavia, lo spettacolo non convince del tutto, indebolito da momentanei cedimenti e insicurezze a inficiarne l'atmosfera sospesa fra surrealtà e tangibile realismo, consapevole finzione e occultata conoscenza. *Laura Bevione*

